

*Editoriale.*

*Verso un'alleanza italiana per la famiglia?\**

di Andrea M. Maccarini<sup>†</sup>

La recente Conferenza nazionale della famiglia<sup>1</sup> è stata un evento insolito nel panorama culturale e politico italiano. Essa ha tentato di porre un problema strutturale di lungo periodo per la società italiana e di lanciare una linea sistematica d'interpretazione e d'intervento rispetto ai fenomeni che interessano le trasformazioni della famiglia. Nel clima di forte contingenza, quasi di sopravvivenza *per accidens*, che caratterizza oggi la cultura e la società italiana, difficilmente un dalla Conferenza è notoriamente conflittuale nella cultura europea contemporanea, tanto da essere ideologicamente sovraccarico; il che produce spesso notevoli ambiguità a livello di *policy*.

Con piena consapevolezza, dunque, dell'elevata complessità messa in campo da un evento ambizioso, al tempo stesso scientifico, culturale e politico, è possibile non certo riassumerne tutti i temi, ma almeno fornire una chiave di lettura generale, che serva da bussola per orientarsi nelle concrete analisi e proposte che nella Conferenza sono state avanzate. Tale chiave di lettura può essere identificata attraverso l'idea di una "risposta alla sfida".

Anzitutto, di quale sfida si tratta esattamente? L'impostazione offerta dal Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia è radicale e coincide con una fondamentale *tesi*. La tesi dice che le grandi trasformazioni a cui assistiamo nei modi di fare ed essere famiglia nell'Europa contemporanea non possono essere interpretate adeguatamente da un pensiero evolucionistico e positivistico. Tale forma di pensiero sostiene, in buona sostanza, due cose: (i) la prima è che la "novità" della famiglia consista essenzialmente nella sua destabilizzazione. La distinzione tra "moderno" e "tradizionale" – con il relativo giudizio di valore, per cui ciò che è tradizionale è

\* Contributo chiesto all'autore dalla redazione il 28/11/2010.

<sup>†</sup> Starordinario di Sociologia dei processi culturali tel.: 049 8274300 e-mail: andrea.maccarini@unipd.it.

“ovviamente” peggiore – regge la lettura di tutti i fenomeni che interessano la famiglia. E l’idea è che la novità sia rappresentata essenzialmente dalle fratture, dalle fragilità, dal fatto che le relazioni familiari diventano contingenti, componibili e ricomponibili secondo una logica completamente individualistica. (ii) La seconda è che tale cambiamento sia semplicemente il frutto di un’evoluzione sociale, lineare e quasi naturalistica, che non può essere contrastata – anzi, che non ha alcun senso contrastare – e che conduce comunque alla maggiore felicità degli individui, liberati dall’onere di relazioni familiari vincolanti e “normative”, rispondenti a progetti di vita di lungo periodo. Anziché la “norma”, quest’ultima possibilità tenderebbe a diventare un’eccezione, naturalmente “tollerabile” insieme a qualunque altra opzione, ma in nessun modo meritoria, e di fatto sempre più improbabile. In questo quadro di riferimento, il compito delle politiche “familiari” è del tutto adattativo, e consiste nell’aiutare gli individui a entrare-e-uscire dalle relazioni intime, a costruirle, distruggerle e ricostruirle, limitando il più possibile i danni psicologici propri e le disfunzionalità a carico della società. Secondo questo modo di “narrare” l’evoluzione della famiglia, nessun osservatore può dire altro a proposito di tale entità sociale, che non può (non deve) più essere definita. È famiglia ciò che gli individui dichiarano essere famiglia, cioè la loro sfera di relazioni intime, affettivamente cariche e in cui si svolgono funzioni di cura. Non c’è nulla al di sopra del vissuto individuale: né valori comuni, né norme sociali né la scienza sociale, e di conseguenza non le politiche.

Il punto centrale per comprendere il senso culturale della Conferenza è che essa ha rappresentato il tentativo di prendere le distanze da tutta questa narrazione e di affermare che essa distorce seriamente sia i cambiamenti in atto nella sfera familiare, sia i bisogni espressi e latenti che le relazioni familiari ancora catalizzano dal punto di vista delle persone, anche nella società europea contemporanea. La chiave di lettura principale della Conferenza, insomma, è intenderla come un grande tentativo di esprimere un pensiero *critico*, un’ermeneutica dei processi sociali che rimetta in discussione l’individualismo estetico ed espressivo e sia capace di osservare “l’altra faccia della luna”: i bisogni, i beni e mali profondi che hanno il loro centro nelle relazioni familiari; gli sforzi di tutti coloro che nella vita quotidiana costruiscono percorsi di vita familiare “non tradizionali”, ma non necessariamente frammentati o contingenti. Si pensi per esempio alle forme di maternità e paternità che sono “nuove” in quanto si svolgono in un nuovo contesto, cercano compatibilità (per esempio tra lavoro e famiglia) entro nuove situazioni, abbracciano nuove progettualità di vita (per esempio, progetti di vita familiare impegnativi sia sul piano normativo, sia su quello della gratificazione affettiva).

La sfida è di ampia portata: si può ancora pensare che alla famiglia – all’esperienza familiare, alle sue funzioni e al suo senso per l’intera società – possa essere attribuito un significato *collettivo*, comune alla cittadinanza italiana? Questo è stato il centro delle riflessioni: la nozione di famiglia come

*bene relazionale*, per i suoi membri e per l'intera società, e la necessità di comprendere a quali condizioni tale bene sia producibile.

La risposta alla sfida è altrettanto complessa e articolata e consiste nel Piano Nazionale di Politiche per la Famiglia, che alla Conferenza è stato presentato e discusso. La premessa generale del piano consiste nel riconoscere che, nonostante gli appelli a “non definire” la famiglia, le politiche familiari – come ogni intervento della società su se stessa – sono sempre (anche) modalità di costruzione del fenomeno che trattano. Non si tratta mai soltanto di “adattamento” a tendenze sociali “naturali”. I suoi principi ispiratori generali sono tre: la concentrazione sulle *relazioni* familiari, ossia sulla famiglia come forma sociale dotata di una sua soggettività, costituita dalle sue relazioni e dotata di diritti e doveri propri, aggiuntivi e complementari rispetto ai diritti/doveri individuali; la *sussidiarietà*, cioè l'idea che la famiglia debba essere aiutata a svolgere i compiti che le sono propri piuttosto che sostituita; e infine il carattere *societario*. Quest'ultimo tratto indica l'idea che le risorse da mobilitare per il sostegno e la valorizzazione della famiglia siano da ricercare nell'intera società, nelle imprese, nelle forme associative della società civile, nelle comunità locali, e non soltanto nelle iniziative dello Stato. Il piano delle politiche familiari dovrebbe dunque essere espressione del coordinamento, di un patto di tutti questi “mondi” per sostenere quel bene collettivo che la famiglia rappresenta, in forme diverse, per ognuno di essi.

Naturalmente, un piano del genere comporta complessità e problemi da non sottovalutare. Nei vari ambiti, le soluzioni specifiche – relative all'equità fiscale, al sostegno al lavoro di cura, alle pari opportunità, alle politiche abitative, educative, informative, e così via – dovrebbero essere discusse tenendo presente sia la loro concreta efficacia operativa, sia il quadro generale che dà loro un senso. Non mi è possibile entrare qui nel merito di tutte queste analisi e di sottolinearne le positività e i limiti. L'organicità di un piano del genere implica comunque innegabilmente una “alleanza”, che per la nostra società è oggi forse la sfida più grande. Se osserviamo la realtà effettuale, è certamente difficile credere che la cultura e la società italiane, nelle loro varie sfere, siano in grado di esprimere ancora un'idea comune di famiglia – anche al livello di astrazione che il piano propone, anche laddove si evochi la sua coerenza con il dettato costituzionale. È certo, tuttavia, che la posta in gioco non è, banalmente, la difesa di un qualche presunto “modello” dell'istituzione familiare, e ancora meno le fortune di questa o quella compagine politica. È, invece, l'idea stessa che la famiglia possa essere radicalmente de-istituzionalizzata. È, in fondo, in gioco la possibilità che fatti e norme, evoluzione sociale e senso umano delle relazioni, possano ancora essere distinte.

Nota:

<sup>1</sup> Conferenza Nazionale della Famiglia “Famiglia: Storia e Futuro di Tutti”, Milano Convention Centre, Milano, 8-9 novembre 2010, indetta dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.